

# P. Alfonso M. Montà

Vincenzo Benassi

**Il 1° maggio 1982, all'età di 75 anni, si spense il p. Alfonso M. Montà, già Priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria.**

## **Amò l'Ordine come sua terra**

Mercoledì 14 aprile u.s.[1982], trovandomi alla casa di cura "Villa Verde" di Reggio Emilia per far visita ad un familiare infermo, seppi che da mezz'ora era giunto, per un periodo di cure nella medesima clinica, della quale era stato più volte ospite, il p. Alfonso Montà. Mi dissero il numero della stanza e mi affrettai ad andarlo a trovare. Non lo vedevo da due anni, e mi sembrò invecchiato di dieci rispetto al nostro precedente incontro. Gli occhi stanchi, la pelle del viso diafana, una spossatezza totale. In pigiama pareva ancor più stanco e sfinito. La mano che portava alla bocca un cucchiaino carico di mela cotta tremava vistosamente.



*Vedi? - mi disse - quando sono stanco mi tremano ancor di più. Ero venuto qui una ventina di giorni fa, poi chiesi di ritornare a Superga per la settimana santa. Sai, c'è tanto lavoro in quel periodo. Il professore non voleva, ma gli ho promesso che subito dopo Pasqua sarei ritornato. Eccomi qui. Mi dicono che è il cuore. Adesso mi mettono sotto, e spero di andarmene tra non molto. Non pensava all'altra vita.*

Il cuore, forse avrebbe anche retto; sono invece sopravvenute complicazioni e in quindici giorni se n'è andato per sempre. I molti frati ed amici che avrebbero voluto salutarlo per l'ultima volta da vivo, lo hanno fatto riservandogli due funerali: uno nella basilica della Ghiara a Reggio Emilia, l'altro nella basilica di Superga a Torino. Per dodici anni Priore generale dell'Ordine (1953-1965), dopo il suo rientro "in provincia", per vivere nella singolare solitudine di Superga, pareva essere stato dimenticato dall'Ordine. Accettava qualche predicazione, soprattutto a Reggio Emilia, dove si sottometteva a periodici controlli sanitari alla casa di cura "Villa Verde", amorevolmente assistito dalle Suore Serve di Maria Mantellate di Pistoia e dai confratelli della comunità della Beata Vergine della Ghiara: una comunità che, dopo Superga, considerava come una sua seconda casa, così come i frati di Reggio lo consideravano uno di loro.

Alla sua morte si è visto che l'Ordine non lo aveva dimenticato. È dei migliori essere apprezzati più da morti che da vivi, che al bene si fa l'abitudine, mentre la sua privazione pesa.

Qualche frate, leggendo il necrologio che l'attuale Priore generale dell'Ordine p. Michel M. Sincerny ha inviato a tutte le comunità in ricordo del p. Alfonso, ha detto: non sapevo avesse fatto tante cose! Ed invece le ha fatte; molte e bene. Vediamo un attimo la sua biografia.

## **Una famiglia di frati**

P. Montà era nato a Bandito di Bra (Cuneo) il 15 febbraio 1907 da una famiglia contadina e povera. Dei cinque figli, quattro si fecero Servi di Maria, mentre la figlia è suora carmelitana.

Una singolarità da rasentare "il caso". Qualche frate, con affettuoso spirito, dice che la mamma dei Monta aveva la vocazione per tutti i figli. Chissà! Non è certo proibito scherzare sui misteri, visto che non si riesce a capirli. Dei fratelli Monta tre sono morti prima del p. Alfonso. Due sono periti tragicamente. Una famiglia di frati, dunque, non una oleografia.

P. Alfonso entrò nell'Ordine a 14 anni, nel 1921. Nella scheda personale da lui "caricata", precisa che, dopo la scuola, aiutava la famiglia a lavorare la terra. Sarà sempre un lavoratore instancabile, un contadino, come molti lo qualificavano, poiché non disdegnava la fatica fisica fino allo stremo.

Fece il noviziato a Monte Senario e gli studi di filosofia e di teologia a Roma, dove si laureò in entrambe queste discipline.

Ordinato sacerdote nel 1931, quattro anni più tardi - ultimati gli studi - fu assegnato al convento di San Giovanni di Saluzzo e qui, per diciassette anni consecutivi è stato maestro dei giovani candidati all'Ordine. Un maestro un pò all'antica, di quelli che lasciavano il segno. E si sa, esser segnati fa male. Si potevano - e quando mai non si può - discutere i suoi criteri pedagogici, ma una cosa era certa: amava i suoi giovani.

Ricoprì anche altri uffici di responsabilità nella sua provincia religiosa del Piemonte, fino a quando, nel 1952, venne eletto Priore provinciale. L'anno successivo, al Capitolo generale celebrato a Roma, fu eletto Priore generale e poi riconfermato per un altro sessennio dal capitolo generale del 1959.

Nel periodo in cui fu alla guida dell'Ordine, i Servi di Maria raggiunsero un incremento numerico quale non conoscevano da almeno due secoli. Merito suo? Non esageriamo. Ma certamente fu *anche* merito suo. Perché? aveva una sorta di ossessione, tipica dei contadini. Come la terra è fertile solo se riesce a *far crescere*, così per lui, l'Ordine doveva essere in grado di *far crescere* e *maturare* nuove vocazioni. Sapeva benissimo che al momento del raccolto non era tutto grano buono, ma si ostinava a seminare, e girava in lungo e in largo l'Ordine per incontrare i giovani, per incoraggiarli, per dotarli di capaci educatori. Chi se ne intende dice che il padre Montà prese anche qualche cantonata, ma è dei contadini pestarsi le mani, vedersele sanguinare, ammaccarsi.

## **La Madonna**

Pronunciava la parola "Madonna" con una "o" chiusa piemontese assolutamente incorreggibile. La nominava, la studiava, la pregava con una insistenza ostinata e, talvolta, persino patetica. Era Priore generale da un anno quando la Chiesa celebrò l'Anno Mariano. Vi si gettò a capofitto e promosse iniziative che certamente contribuirono a trasformare da sperimentale a definitiva (1955), la pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma.

Cessò dall'ufficio di Priore generale quando prendeva avvio il rinnovamento conciliare. È interessante rilevare, al riguardo, che il p. Montà, pur non essendo quello che si dice "un progressista", aveva intuito molto chiaramente ed in anticipo alcuni problemi di fondo affrontati poi dalla generazione successiva.

Qualche anno fa, a Superga, approfittando di quella sua bonomia che si accentuava quando, a tavola, c'era un ospite gradito, gli chiesi a bruciapelo:

*Come vede l'Ordine, oggi? Che ne pensa dello sforzo del rinnovamento?*

Disse bene di molti e di molto, poi aggiunse quasi commuovendosi: "*Vedi, io credo che bisogna tornare a poter dire di noi quello che San Filippo Beni-zi, sulla via di Siena, disse ai due frati domenicani che gli chiedevano chi fossero i Servi di Maria. Non citò a memoria il brano, ma lo riporto ai lettori. Questa fu la risposta di San Filippo nel milleduecento: "Se volete sapere della nostra nascita, siamo nativi di questa città, Firenze. Se domandate di che condizione siamo, ci chiamiamo Servi della Vergine gloriosa, della cui vedovanza portiamo l'abito; facciamo vita secondo l'esempio dei santi apostoli, cerchiamo di vivere secondo la regola del santissimo dottore Agostino".*

E mi ripeteva "*Siamo Servi, certamente, siamo Servi; ma vogliamo aggiungercelo: della Madonna?*". E quando diceva *Madonna*, con quella "o" rotonda come una esclamazione, mi faceva sorridere, anzi ridere. Ma come aveva ragione!

### **Le missioni**

L'amore del p. Monta per le nostre Missioni era quasi una favola, tanto la sapevano tutti a memoria. Seguiva attentamente i problemi dei nostri missionari, con i quali teneva una assidua corrispondenza epistolare. Aveva anche una civetteria. In tutti i territori missionari visitati, appuntava e imparava con diligenza le frasi convenzionali di saluto e di immediata conversazione; poi, quando, ovunque si trovasse, incontrava un missionario, lo salutava nella lingua e nel dialetto indigeno. È successo alla vigilia della sua morte. Gli ha fatto visita Mons. Louis M. Ndlovu, Amministratore apostolico dello Swaziland. Al momento di congedarlo, lo ha salutato in lingua *siswati*. E nelle lingue e nei dialetti dell'Ordine sapeva ripetere a memoria l'intera *Ave Maria*. Banalità? No, finezze della sua devozione mariana.

Chi volesse condurre una verifica della vivacità delle nostre missioni nel periodo in cui il padre Montà fu Priore generale, basta dia un'occhiata ai bollettini dell'Ordine del tempo. Ciò basterebbe, tuttavia a farsene soltanto un'idea, che una riconosciuta dote del padre Montà fu quella di intervenire e di aiutare, con discrezione ed amore, innumerevoli confratelli in difficoltà, di sanare con contadina concretezza molte situazioni delicate.

Sin da giovane il padre Montà soffriva di una malformazione che lo rendeva claudicante. Certi giorni, la sua gamba gli procurava anche dolori acuti. Mai fermo, tutti lo ricordiamo incedere zoppo, con simpatica goffagine, che pareva renderlo più genuino.

A nessuno è dato di conoscere i misteri del cuore e, tanto meno, quelli dell'altra vita. Ma io amo pensare che il p. Alfonso sia entrato nella pace del Signore con passo spedito, tenuto per mano della Madonna, che lui invocava con una "o" larga e chiusa come un'esclamazione